Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 33 (1964)
Heft: 2

Artikel: Il sabato della ditta Peron
Autor: Mosca, Anna
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-26535

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 24.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNA MOSCA

Il sabato della ditta Peron

La signorina Fulvia disse che eran già le quattordici e un quarto, e poi smise di fissare la pendola ch'era in mezzo alla parete e invece guardava la porta d'ingresso all'Ufficio e non si capiva se con timore o speranza. Il signor Borghini fece con le labbra il rumore di un brivido — bbbrrrrr — un brivido che gli passasse ipoteticamente lungo la spina dorsale, un brivido di terrore altrettanto ipotetico, ma anche lui si era volto preoccupato nella stessa direzione.

« Tra poco comincia lo spettacolo », disse ancora la signorina Fulvia che indossava una camicetta di non molto prezzo, ma assai spumeggiante, ed era giovane e ciarliera in verità. E disse anche che tutto questo sarebbe successo se il giovanotto ritardava ancora e il signor Perron arrivava prima di lui in ufficio; e il signor Borghini, a capo chino sulle sue carte, pensò che sarebbe accaduto davvero qualcosa di simile, qualcosa di molto noioso e rumoroso, qualcosa che non va per chi ormai ci terrebbe a vivere in pace con se stesso e anche col resto del mondo.

Ma ecco a un tratto per le scale una corsa affannosa di passi — tac, tac, tac tac — e la porta dell'Ufficio si spalanca e un giovanotto mezzo soffocato chiede: « È arrivato, è arrivato ?... » e la signorina Fulvia scuote la testa negativamente, un po' disillusa, e le trine della sua camicetta si scuotono negativamente con lei.

Il giovanotto, allora, fece un grosso sospiro di sollievo ed era come dir: « meno male », e poi con tono d'imperativo categorico disse che voleva subito la pratica Berton-Ferrari, e poi, in nota minore, corresse: per piacere. Così, una mano bianca si allungò con calma voluta sulla scrivania, frugò tra un mucchio di fogli e ne tolse uno di tra gli altri: ecco la pratica Berton-Ferrari, uff, tutta la furia gli viene ora, eppure ha gli occhi ancora mezzo chiusi...

« Anche stanotte avrà fatto le ore piccole », sorrise l'impiegato Borghini che aveva un principio di pinguedine e molta tolleranza verso i magri ventenni. E il giovanotto infatti lo informò subito ch'era l'unico lusso che si poteva permettere con la sua rendita. « Che rendita », chiese Borghini, e il giovanotto rispose: « La giovinezza » e rideva di cuore con due belle file di denti chiari, mentre l'altro sospirava: « Beato Lei, beato Lei... ».

La signorina Fulvia, invece, torceva la bocca con sprezzo, e allora il giovanotto smise di ridere e le gridò: « Già, perché Lei arriva sempre in orario, vero ? ! ». E la signorina Fulvia rispose: « Pensi ai fatti Suoi » e sbatté con forza le punte delle sue rosee dita sui tasti. Il giovanotto afferrò la pratica Berton-Ferrari, la scosse come una bandiera di guerra e si sedette.

Ora, nella stanza avrebbe dovuto esserci solo lo scricchiolio delle penne sulla carta, o il ticchettio della macchina da scrivere, ed anche lo stridere dei tranvai che veniva giù dal basso, o il fruscio delle automobili... Ed effettivamente c'era un po' di tutto questo, ma intorno a tutto, su tutto, carezzante il tutto, c'era anche un profumo dolce e penetrante e questo profumo veniva dai tigli del viale e i tigli del viale erano in fiore perch'era primavera.

Il telefono ha squillato: dddrrriiinnn ! « Pronto » risponde la signorina Fulvia e la sua mano ora sembra anche più bianca sulla lacca nera del microfono: « Pronto. Ditta Peron ! Chi parla ? Ah no. Non è ancora in Ufficio. Si, si. Verso le venti, penso. Prego. Buon giorno ».

Aveva deposto il ricevitore e seguitava a parlare, ma con un altro tono e di un'altra cosa che, evidentemente, le era rimasta qui a mezza gola. E diceva che anche a lei piaceva divertirsi e danzare, ma con misura, senza far niente di male, mica essere sregolati e viziosi come certe persone... E allora il giovanotto prese a recitare una litania che diceva: « Virgo purissima, virgo innocentissima, virgo immacolata... », e il signor Borghini rideva e rideva dietro il Registro di Carico e Scarico, e la signorina Fulvia si mise ancora a battere sui tasti con più energia di prima e diceva forte ciò che scriveva, ossia che gli uomini sono imbecilli congeniti.

« Eh si » disse il giovanotto « perché purtroppo voi donne siete sciocche ... acquisite da noi ».

La signorina Fulvia aveva aperto la bocca per rispondere qualcosa di piuttosto forte, ma il telefono squillò di nuovo: ddddrrrriiin... dddrrriiin... dddrrriiinnn..., e allora lei mise tutta la sua rabbia nel tono di voce col quale rispondeva a quella disgraziata persona: « Si ! Si ! Pronto ! Ditta Peron ! Chi parla ? No ! Non è qui ! Glielo dirò, glielo dirò ! Buon giorno ! ».

E quella disgraziata persona risultò essere invece il Conte Pozzi-Lambert che era fortunatissimo perché possedeva più di cento milioni solo in Azioni della Telemac; così la conversazione deviò sul come ci si comporta per sapere quando le Azioni scendono o salgono allo scopo di arrivare a possederne per cento milioni; e pare che anche il signor Peron fosse una volpe fine. Poi la signorina Fulvia chiese: « Ma perché ritarda così ? ».

« Lo lasci stare », disse il signor Borghini. « Quando lui è lontano, non so, ma... ».

« Sembra di respirare un'altr'aria, eh ? », fece il giovanotto.

« Le pareti sono più chiare », disse la signorina Fulvia.

« Il lavoro più facile », sorrise Borghini.

E il giovanotto ancora: « I capelli della signorina Fulvia, più biondi ».

« Non si curi dei miei capelli, Lei ».

Il signor Borghini s'era chinato, si toccava una scarpa:

« Quando non c'è il signor Perron, i piedi mi fanno meno male. Però... »

« Il solino non mi strozza più », esclamò il giovanotto.

« Aspettate », avvertì la signorina Fulvia, « avevo lasciato giù nel cortile una piantina che ho comprato al mercato dei fiori. Ora ve la faccio vedere... » e zampettò via felice.

Allora il signor Borghini si volse confidenzialmente al giovanotto e gli chiese se si poteva levare la scarpa, perché c'era un maledetto bullettino che... E il giovanotto disse che se la levasse pure anche tutte e due, e poi disse se doveva segnare che il Conte Pozzi-Lampert passava alle diciassette. « Alle diciotto » corresse il signor Borghini. Ma il giovanotto ormai andava avanti per conto suo: « Conti, baroni, marchesi, principi, grandi industriali..., ecco con quale gente bazzica lui, con chi parla, con chi fa il grazioso, palloni gonfiati, egoisti, sfruttatori come lui... ». Tenga, provi a schiacciarlo con l'angolo di questo coso ».

La signorina Fulvia rientrava insieme alla sua piantina e a un'ondata più forte di profumo di tigli e con una ciocca bionda un po' scompigliata sulla fronte: sembrava la più giovane damigella di Monna Primavera, vestita di cappa a lutto per l'inverno che fu. Voleva dir la sua anche lei, ossia che però è strano come il signor Peron, così ricco, venga sempre pel solito a lavorare con loro anche il sabato, che uomo stravagante.

« Ecco come siete voi donne » rimbecca il giovanotto. « Che c'entra la stravaganza. Avete bisogno di romanzare le cose più semplici, avete ».

Poi spiega che è solo per sporca avarizia, semmai; e il signor Borghini gli ha dato ragione mentre seguitava a picchiare dentro la sua scarpa con quel coso, e il giovanotto diceva anche che « avesse mai pensato ad alzarmi lo stipendio, per esempio ».

« Perché non prova a chiederglielo », azzardò la signorina Fulvia.

« Mai ! » gridò il giovanotto. « Per sentirmi dare un rifiuto con quel tono, sa, con quel tono... È riuscito a schiacciarlo ? ».

« Macché, macché », disse il signor Borghini. « È proprio in cima alla scarpa ».

Trillo di telefono. Il giovanotto scatta per primo: rispondo io. Pronto. Pronto: ditta Peron. No, mi dispiace. Non c'è. Un ritardo inspiegabile. Si, si, è vero. È la prima volta da che lo conosco. Sarà certamente ammalato.

« Chi glielo ha detto ? » chiede piano la signorina Fulvia.

« Glielo auguro e mi sembra vero ». Poi, al microfono: « Così, per oggi, penso che non verrà. Prego. Si figuri. Buon giorno ».

Ma la signorina Fulvia prende gusto a contraddirlo e si accende un battibecco dove resulta che il male ricade su chi lo augura.

« Ha chiuso a chiave la porta del suo studio », disse il signor Borghini sempre scalzo da un piede e provando la maniglia in su e giù. « Non si fida ».

« Anche se lo lasciasse spalancato » brontolò il giovanotto, « quell'uscio mi guarderei bene dal passarlo. Se anche volessi, non potrei. Tra noi e quell'uomo c'è una parete di gelo invisibile: lui di là, noi di qua ».

La signorina Fulvia non trovava mai un posto abbastanza adatto per la sua piantina e smuoveva tutti i fogli sulla scrivania e diceva chissà perché anche quando lui, il signor Peron, era in ufficio non lasciava mai la porta di comunicazione aperta, chissà perché.

« Ci disprezza » chiarì il giovanotto. « Noi siamo plebe. Siamo solo il sangue che nutre il pidocchio. Questo e basta. Pare niente, eh ? ».

Madamigella Fulvia, fece: « Gl'imbecilli ».

« Brava », disse il giovanotto. « Qualche volta le donne hanno la genialità dell'intuizione e della definizione. Tenga, signor Borghini. C'è solo da aggiungere il prezzo definitivo delle Caterpillar ».

Il signor Borghini tolse per un momento il coso da dentro alla scarpa e annunciò che gli dispiaceva, gli dispiaceva moltissimo, ma non si sarebbe preso più quella responsabilità. Non voleva più critiche né storie. Facesse da sé, in questo campo, il signor Peron. Non c'era mai stato verso di contentarlo, ma da un mese a questa parte... Il giovanotto assentiva, e anzi disse che « quello » era divenuto una bestia. « Dove avete messo il listino Ferri ? ». « Nel Registro di Carico e Scarico ». Era la signorina Fulvia che aveva risposto e disse anche che lei non pensava fosse malato perché ieri stava bene.

« Era giallo come un limone », ribatté il giovanotto.

« Che c'entra, pallido è sempre ».

« Allora l'avrà picchiato la suocera, che le devo dire ».

La signorina Fulvia pensò un poco:

« Ha moglie ? ».

« Non lo so, né m'importa di saperlo ».

« Credo che abbia moglie, si » fa il signor Borghini alzando il viso. « E anche figli. Ma non so bene. Sono sette anni che lavoro con lui, ma tra noi sono corse solo parole riguardanti l'ufficio ».

Il giovanotto: « Poi lui monta sulla sua Cadillac e tanti saluti ».

I tasti della signorina Fulvia si eran mossi a far tic-tac con una certa svogliatezza:

« Che abbia avuto un incidente d'auto ? ».

Il giovanotto (indifferente): « Domani lo vedremo dai giornali ».

Il Borghini: « Se fossi proprio sicuro che non torna, quasi arriverei a casa ad accomodarmi un vestito ».

La signorina Fulvia aveva cominciato a chiedere se lui si accomodava i vestiti da sè, ma poi il telefono tornò a squillare e bisognò rispondere che il signor Peron non era venuto ancora, prego e buon giorno. Così alla fine il signor Borghini poté spiegare che per le cose piccine bisogna cercare d'ingegnarsi da noi, altrimenti ci vorrebbe altro. E « faccio un po' da calzolaio e da sarto... sapete com'è... ». Invece la signorina Fulvia non sapeva nè cucire nè cucinare, ma le sarebbe piaciuto tanto. C'era una scuola il sabato pomeriggio, ma...

« Non mi ci faccia pensare » disse il giovanotto. « Avrei tante cose da fare, io. E' il colmo dover lavorare anche il sabato pomeriggio. Bestia. Bestiaccia ».

« E poi, esigente » fece la signorina Fulvia.

« Burbero » brontolò Borghini.

« Villano, altroché », rincarò il giovanotto. « Si sa come va: è un Grand'Uomo. Un Uomo Arrivato. Può permettersi tutto ».

Il signor Borghini batteva e batteva e batteva il chiodino col coso, ma è inutile, non se ne voleva andare. Improvvisamente, le narici del giovanotto si dilatarono e lui aspirò con forza il profumo di tigli; ora sembrava sempre più un ragazzaccio in vena di combinarne qualcuna e poi si tolse la giacca e la rivoltò con calma tirando fuori una manica dopo l'altra e dicendo che se anche lui fosse stato un Uomo Arrivato... ecco... se anche lui fosse stato un Uomo Arrivato...

« Che farebbe, che farebbe... » rideva a piena gola la signorina Fulvia mente il giovanotto s'infilava la giacca così rivoltata e si pavoneggiava in su e in giù per l'Ufficio...

« Ecco cosa farei » diceva il giovanotto. « Questo farei: passeggerei così, dandomi un bel sacco d'arie per le strade più affollate della città ».

Fulvia: « Ma perché, perché ?... ».

Giovanotto: « Perché la mia giacca avrebbe certamente una magnifica fodera di seta senza toppe e con attaccato un cartellino... Uno di quei cartellini col nome del sarto: il più gran sarto della città ! Quando mai ho posseduto una fodera simile, io ? ».

Il signor Borghini picchiò più forte — toc, toc, toc, — facendo finta di non aver sentito, acciderba a questo bullettino; ma la signorina Fulvia comunicò improvvisamente che lei avrebbe voluto un vestito da sera... un vestito nero di pizzo... molto scollato sul petto... con delle rose rosse che chiudessero la scollatura... rose vere... tra il nero del vestito e il bianco della carne... rose profumate tanto tanto... Poi, si riprese e rise di un riso un po' stridulo e artifizioso, e diceva: « come siamo stupidi, come siamo stupidi » e chiese se il giovanotto quando faceva « le ore piccole » aveva alla giacca una fodera sempre così brutta...

Il giovanotto disse che « le ore piccole » non le aveva mai fatte in vita sua e la signorina Fulvia aggiunse che lei a una festa danzante non ci era mai stata, e il signor Borghini picchiava e faceva sempre finta di non sentire, così che il giovanotto prese la signorina Fulvia per la vita e disse:

« Ma l'abito che ha descritto Le sta lo stesso a meraviglia: vuol fare un giro di valzer con me ? ».

Ed ecco che il telefono ha strillato il suo richiamo metallico e la mano bianca si è protesa: « Pronto. Pronto. Noooo !!! Non sapevamo !!! Non... Non... Ooohhh !!! ». Il ricevitore ricade, la mano bianca ricade, anche la voce sembra perder vita, scolorirsi, e le labbra balbettano appena che la bimba è morta. Sì, la bimba del signor Peron. Aveva una bimba. Solo una. Era ammalata da mesi. E stasera...

Sono tutti là fermi come burattini abbandonati, e la porta s'era aperta ed era entrato il signor Peron, tutti rigidi e fermi col filo spezzato, e il signor Peron aveva detto subito con voce piena d'una grande stanchezza che vuol esser solo aspra e irritata, aveva detto: « Ah bravi, bravi. È così che passate il tempo quando io sono assente. Ma bene. Magnifico spettacolo. È impazzito Lei con quella giacca da rovescio. Questo non è un manicomio è un ufficio. Guardi, è la seconda volta che lo avverto circa queste stramberie: la terza sarà l'ultima. ...E Lei, signor Borghini, che faceva. Si vergogni. Alla sua età si dovrebbe conoscere il proprio dovere, mi sembra. Cosa fa lì, ora, con la scarpa in mano... Dico a Lei. Se la rimetta subito. Giusto è sempre vestito così dignitosamente. E Lei, signorina, vada al suo posto. Chi ha messo quella pianta sulla sua scrivania ? La tolga subito. Le scrivanie non sono porta-fiori, capito ? Si muova, non stia impalata. Avete finito di sistemare la pratica Berton-Ferrari ? Ma cos'avete. Che c'è da guardarmi così. Che c'è. Avanti. Muovetevi... ».

Poi, il signor Peron smise improvvisamente di parlare perché la signorina Fulvia era scoppiata in singhiozzi, si vedeva che non so quel che avrebbe dato per non piangere, eppure piangeva lo stesso... Allora il signor Peron fece un viso contratto e si volse a chiederle che avesse, e lei non poteva parlare e piangeva sempre più forte. E alla fine, quando poté parlare, disse che lei non lo sapeva, non lo sapeva che avesse e che bisognava scusarla, ma il signor Peron insisté per sapere e allora lei disse: « La sua bimba... ».

« La mia bimba... » fece il signor Peron e il suo volto sbiancò tutto. Rimase zitto a guardare la signorina Fulvia che si soffiava il naso e si vergognava terribilmente, eppure seguitava a parlare, a parlare, e diceva come poteva lui esser così... stasera... parlare così...

« Parlare così... » fece il signor Peron come fosse l'eco della signorina Fulvia.

« Mi scusi... mi scusi... » diceva ora lei. « Non volevo... Hanno telefonato... Non volevo dire... Noi eravamo qui... non si sapeva... ».

Il signor Peron fece: « La mia bimba è morta ».

La signorina Fulvia ora era più disperata che mai; s'aspettava una sfuriata e si stringeva il naso nel fazzoletto.

« È morta un'ora fa » disse ancora il signor Peron. E la signorina Fulvia si lasciò il naso e singhiozzava sempre più piano, come se temesse di destare qualcuno che invece doveva dormire tranquillo.

« Sono fuggito di casa. Non resistevo più a vederla ».

Fulvia: « Si ».

Peron: « L'hanno vestita tutta di bianco. Hanno acceso delle candele là intorno. Dicono delle preghiere ».

Il giovanotto: « Anche per mia madre fecero così ».

« Anche per mia moglie » disse Borghini e aveva la voce velata.

« Sua moglie è morta ? ».

È Peron che aveva parlato, alzando le sue palpebre rosse e gonfie.

« L'anno passato. Aveva trentadue anni. Per questo, ora, non m'importa più... ».

Peron fece: « Si rimane come ciéchi ».

Poi, il giovanotto ruppe ancora il silenzio e spiegò che quando si lavora si pensa meno, forse è bene allora lavorare tanto, lui ci si era buttato a capo fitto, nel lavoro, quando gli morì la mamma, tantopiù che il padre era vecchio e c'erano i fratelli da sistemare.

« Fratelli ? », chiese il signor Peron.

« Tre maschi e una sorellina ».

Il signor Borghini fece a un tratto (era proprio una cosa che si doveva togliere di su lo stomaco), fece:

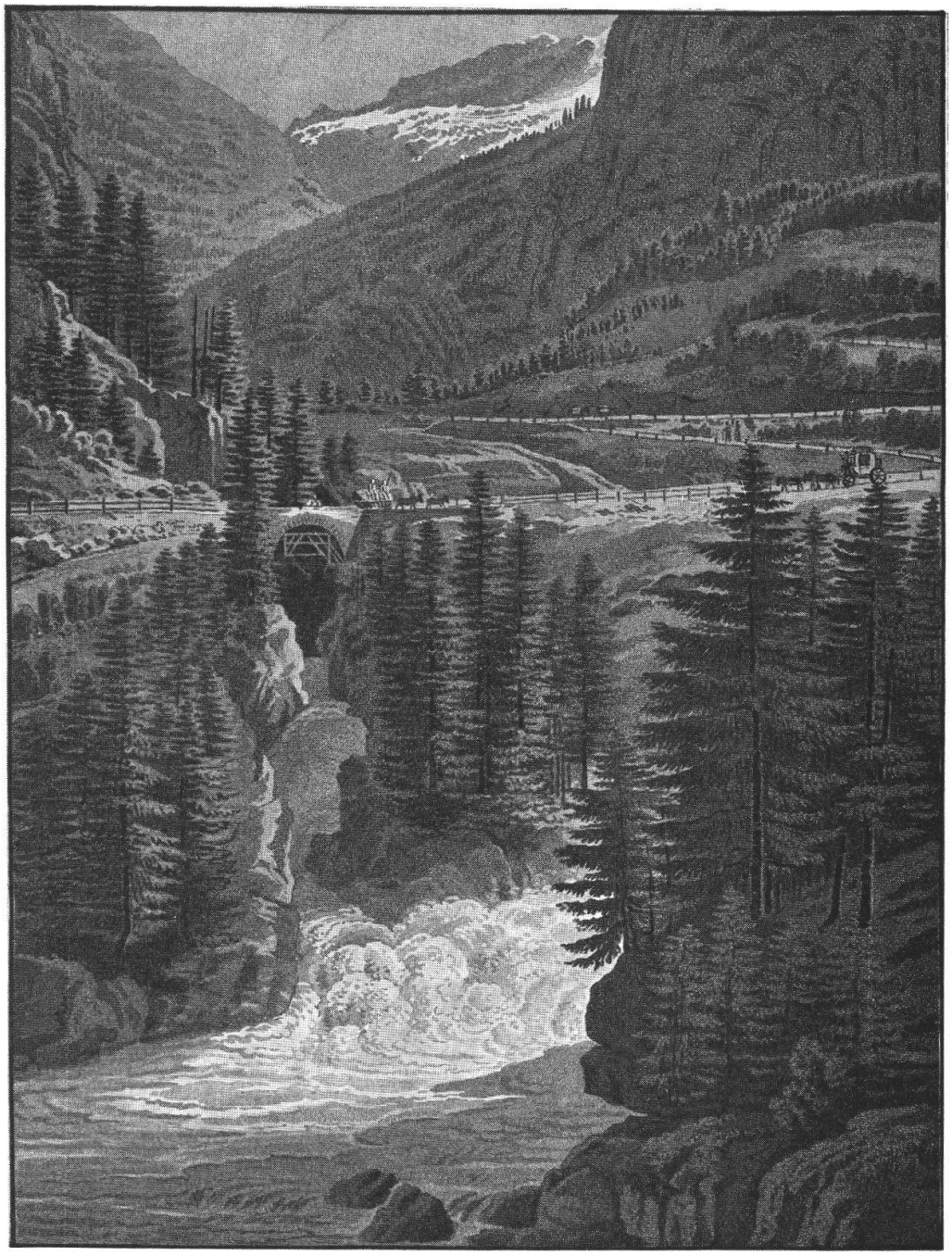
« Mi scusi, signor Peron, se mi sono tolto quella scarpa... Lei ha ragione, non ho più dignità... Sono divenuto un... ».

Il signor Peron disse al giovanotto che gli avrebbe aumentato lo stipendio di quarantamila lire e il giovanotto rispose « grazie » con una voce piccina piccina.

Poi, il signor Peron pregò la signorina Fulvia di rimettere la piantina sulla scrivania, di rimettercela subito se questo le faceva piacere, e tutti potevano andare per oggi, che erano liberi, e avrebbe finito lui, il signor Peron, le cose più urgenti.

Ma invece, tutti restarono fermi e si misero a lavorare con foga, e il signor Peron allora pensò per un po' a capo chino in mezzo alla stanza, e vedeva tante strade, tante piazze, tante case, e dappertutto i burattini di legno col volto rigido nella smorfia convenzionale... Si passano accanto, si parlano, si toccano tutta un'esistenza e non s'accorgono che dentro al burattino, dentro a ciascuno di loro c'è un'umanità viva e dolorante...

Poi rialzò la testa ed andò nel suo studio, ma lasciò la porta aperta.



J. J. Meyer, 1825: Roffna